

Foibe, Napolitano: «Fu pulizia etnica ora ci sia unità»

Nella giornata del ricordo il presidente ripete: «Dalla Croazia reazioni inconsulte»

■ / Roma

«LE FOIBE furono pulizia etnica, e pace per le reazioni inconsulte che vennero al mio discorso di un anno fa da fuori d'Italia». Un anno dopo Napolitano torna a ripetere le parole che suscitarono le proteste dell'allora presidente croato Stipe Mesic che ci vide

elementi di aperto razzismo, revisionismo storico e revanscismo politico. L'occasione è stata la celebrazione, ieri, della «Giornata del ricordo» delle vittime delle Foibe. Il Presidente della Repubblica ha voluto ribadire le affermazioni dell'anno scorso, pur senza citarle testualmente. «Oggi aggiungerò solo poche considerazioni - ha detto Napolitano al Quirinale - a quelle dell'anno scorso. Qualche reazione inconsulta da fuori Italia al mio discorso non ha scalfito la mia convinzione che fosse giusto esprimermi a nome della Repubblica con quelle parole, con quell'impegno che qui ho sentito ricordato con piacere dal ministro Rutelli». Il riferimento alle reazioni croate è implicito. La protesta di Zagabria creò un incidente diplomatico poi sanato nel giro di pochi giorni.

Giorgio Napolitano insieme al ministro della Cultura Francesco Rutelli ha consegnato al Quirinale a 75 familiari delle vittime delle Foibe 75 medaglie con diploma celebrando il Giorno del Ricordo. «Avete appena ricevuto - ha detto il presidente - solenni anche se tardivi riconoscimenti. Il giorno del ricordo sia di monito per far prevalere le ragioni dell'unità su quelle della discordia - per far prevalere la ragione sul pregiudizio. «Il ricordo della tragedia delle foibe, l'omaggio alle vittime di quegli anni, il riconoscimento delle ingiustizie - ha insistito Napolitano - sono doverosi».

Rutelli: si deve ridare dignità a un anniversario per troppo tempo dimenticato

Un anno fa

Il Colle: «Congiura del silenzio»

Una «congiura del silenzio»: così Napolitano un anno fa aveva definito la vicenda-foibe. La Croazia protesta. La Farnesina: mai messo in discussione il Trattato di pace del '47, come Zagabria aveva larvamente accusato. Chiude il caso l'Ue secondo cui Zagabria parla in modo «inappropriato».

si, ma non possono e non devono prescindere da una visione complessiva, da un inquadramento storico, che non può dimenticare il prima e il dopo». Una ricorrenza per tutti. Il vicepresidente Rutelli ha voluto definire così questo giorno istituito cin-

que anni dal voto del Parlamento «per ridare dignità a un anniversario che per troppo tempo fu dimenticato». «Una parte della storia della nazione italiana fu lasciata ai margini - ha detto Rutelli -, senza la consapevolezza e talvolta persino il rispetto della dignità che le spetta. Oggi, al contrario, la commemorazione non è più una scelta quasi privata e locale ma è divenuto un momento pubblico nazionale. La verità, ora conclamata è che fu una strage di italiani: cittadini comuni, servitori dello Stato, persone legate al regime del Ventennio o che facevano parte del Comitato di liberazione nazionale e che avevano partecipato alla Resistenza; furono infoibati fascisti e antifascisti». Ma solo in questi ultimi cinque anni «si è registrata un'evidente volontà generale di trovare una composizione della memoria: questo è un atto rilevante». Molte le cerimonie in ricordo. A Trieste dove alla Foiba di Basovizza è stato inaugurato il Centro di Documentazione con la presentazione della mostra storica permanente realizzata dal Comune di Trieste in collaborazione con la Lega nazionale. A Roma dove Veltroni e Marrazzo hanno inaugurato un monumento dedicato alle vittime.



Napolitano per il Giorno del Ricordo al Quirinale. Foto Ansa

FIERA DEL LIBRO

«American Jewish Committee»: no al boicottaggio

Un appello all'intero arco costituzionale, al mondo della cultura e della scienza perché sia «respinto con forza il tentativo di boicottare la Fiera del Libro» ed in particolare al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano perché «agisca contro l'inquietante tentativo di trasformare un momento importante di dialogo fra le culture, quale dovrebbe essere l'incontro tra scrittori, in un tribunale contro lo Stato di Israele e l'intero popolo ebraico». Lo hanno lanciato l'American Jewish Committee e il Comitato accademico europeo per la lotta all'antisemitismo, con l'adesione di Colloquium Tra Occidente e Oriente, Europa Ricerca, Master internazionale di Didattica della Shoah Università Roma 3 e Religioni per la pace. I firmatari dell'appello esprimono la più «ferma solidarietà» verso gli scrittori israeliani fatti oggetto di una «campagna di boicottaggio che è lesiva in primo luogo dell'immagine dell'Italia, a cui è stata inferta una ferita a valori e principi che a settant'anni dalla Legislazione razzista e sessanta dalla Costituzione dovrebbero essere un patrimonio comune di tutto il Paese». Ieri il presidente del Congresso europeo ebraico, Moshe Kantor, nell'assemblea generale straordinaria dell'organizzazione svoltasi a Parigi alla presenza di oltre 150 rappresentanti di 48 Paesi europei si è detto allarmato: «All'orizzonte vedo la possibilità di una seconda Notte dei Cristalli». Kantor si è riferito in particolare agli ultimi sviluppi in Italia che hanno visto il tentato boicottaggio della Fiera del Libro di Torino e alla comparsa su internet di una «black list» di professori ebrei o amici degli ebrei dell'ateneo La Sapienza di Roma.

IN CARCERE

Amanda canta per ore «Let it be» dei Beatles

Nella prigione di Perugia, dove si trova per l'uccisione della studentessa inglese Meredith Kercher, Amanda Knox canta a squarciagola da mattina a sera una famosa canzone dei Beatles. Secondo il tabloid britannico «News of the World», la ragazza americana fa impazzire i secondini e gli altri detenuti del carcere intonando senza posa «Let It Be». «La prima cosa che si sente al mattino - ha detto una fonte al tabloid - è Amanda che canta Let It Be. Continua così fino a quando non si spengono le luci e qualche volta soltanto dopo che le chiedono di smetterla». La ragazza, che continua a dirsi estranea all'uccisione di Meredith, avrebbe chiesto invano alla direzione del carcere di poter avere una chitarra.

«Quando cerco me stesso in periodi difficili - così incomincia la celebre canzone dei Beatles tanto amata dalla ragazza americana - Madre Maria viene da me dicendo parole di saggezza, lascia che sia».

«La cosa non mi risulta», replica invece don Saulo Scarabattoli, il sacerdote che si occupa della sezione femminile del carcere perugino di Capanne. Al capellano del carcere risulta invece che la stessa Amanda (che aveva fatto richiesta per una chitarra) avrebbe tradotto in italiano il testo di Let it be, su richiesta di altre recluse, e che comunque in cella eviterebbe di cantare: cosa, questa, che è invece possibile, insieme ad altre attività, nell'ora d'aria. Del testo della canzone, che fa riferimento ad un itinerario di fede («Quando cerco me stesso in periodi difficili, Madre Maria viene da me dicendo parole di saggezza, lascia che sia») la stessa Amanda ha discusso anche con don Saulo.

Operaio cade dal tetto, muore dopo un volo di 5 metri

La tragedia nel Torinese, stava installando una telecamera. A Roma impastatrice maciulla braccio a una lavoratrice



Un operaio schiacciato dalla gru ribaltata. Foto Lapresse

■ / Roma

STAVA MONTANDO una telecamera per la videosorveglianza sul tetto di un capannone in lamiera a None, nel Torinese, quando è precipitato a terra. Un salto di 5 metri, ed è morto sul colpo. L'operaio di 36 anni, Vittorio De Candia, di Bari, ma residente a Reggio Emilia, è l'ennesima vittima sul lavoro. Ieri, al momento dell'incidente c'erano altre persone intorno a lui, purtroppo però non hanno potuto fare nulla per aiutarlo. Secondo quanto appreso, le indagini lo stanno effettuando i carabinieri. Vittorio lascia una bimba di 5 anni e una giovane moglie ucraina. Abitava con loro a Corticella, un quartiere di Reggio Emilia.

Esperto elettricista, era titolare di una ditta individuale che aveva avuto in subappalto il lavoro di tiraggio dei cavi preparatori alla sistemazione delle telecamere, da una ditta del biellese, la Nortek di Vigliana. Considerata la mole di lavoro ricevuto dalla Ceva Logistics, grande azienda di stoccaggio, una volta T.n.t. che fa da magazzino a nume-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
117
Fonte:
www.articolo21.info

rose aziende piemontesi, anche di grosse dimensioni, tra cui la Fiat, aveva chiamato in aiuto il fratello, anche lui elettricista e titolare di un'analoga ditta individuale, Nicola, di 38 anni, nato come lui a Bisceglie (Bari) e tuttora lì residente. Il fratello lo aveva raggiunto al nord in questi giorni, proprio per il lavoro di None.

Secondo quanto appreso, la Nortek aveva fornito i due fratelli di due piattaforme per la sicurezza, proprio per ridurre il più possibile i rischi, ma Vittorio ne avrebbe fatto uso solo per alcuni lavori e non per quelli predisposti ieri. Ieri, infatti, forse per fare più in fretta, sarebbe salito sul tetto del capannone senza imbracature, elmetti, e tanto meno l'uso della piattaforma. Probabilmente ha messo male un piede, è scivolato ed è precipitato morendo sul colpo. Il fratello si trovava dall'altra parte del tetto e non l'ha visto

cadere, ma ha solo sentito un tonfo sordo. È subito andato a vedere cosa è successo, ma per il fratello non c'era più nulla da fare. I carabinieri stanno ora cercando di ricostruire con esattezza la dinamica dei fatti.

Un altro incidente sul lavoro, per fortuna non mortale, si è verificato a Fonte Nuova, in un pastificio in provincia di Roma, in via Nomentana 433. Una ragazza di 28 anni è rimasta incastrata con il braccio destro in un'impastatrice di circa 30 millimetri di diametro. Nell'incidente inoltre una lama della macchina le si è conficcata nel braccio. Trasportata in ambulanza fino al campo sportivo, da lì la donna è stata trasferita su un elicottero che l'ha condotta all'ospedale «Gemelli» di Roma. È stata sottoposta ad un intervento di ripulitura e drenaggio della ferita, ma non ha subito l'amputazione del braccio.

Aldrovandi, registrazione choc: lui a terra, gli agenti ridono

Video della scientifica sul ragazzo ucciso a Ferrara dopo un controllo della polizia. La madre: «È stato picchiato anche sulle mani»

«Il corpo di mio figlio disteso sull'asfalto, ci sono molti agenti attorno, si sente una risata come se nessuno fosse interessato a un ragazzo che era stato ucciso». Così ieri al Tg1 la madre di Federico Aldrovandi, il diciottenne ucciso a Ferrara il 25 settembre 2005 dopo l'intervento della polizia, ha commentato le immagini di un video girato dalla polizia scientifica quel giorno ed elemento nuovo del processo in corso contro quattro agenti accusati di omicidio colposo. Tra le scene più forti del filmato, Patrizia Moretti ha citato quelle in cui si vede il corpo del ragazzo

a terra mentre intorno si sentono voci e risate. «Lui non ha mai fatto niente di male nella sua vita, era un ragazzino - ha continuato con la voce rotta - non faceva niente e l'hanno lasciato a terra». Poi ha aggiunto altri particolari: «Le sue mani

erano livide, quindi è stato picchiato anche sulle mani. Alcuni testimoni l'hanno sentito chiedere aiuto». La madre di Federico, che ha aperto un blog per raccontare la sua morte, ha anche ricordato che «i testimoni sentiti finora nessuno

li ha visti, i manganelli sono ricomparsi solo il giorno dopo in questura, puliti, e solo in quel momento acquisiti». A Ferrara per la morte di Federico è in corso, davanti al giudice monocratico Francesco Maria Caruso, il processo ai quattro agenti di polizia accusati di eccesso colposo per aver «cagionato o comunque concorso a cagionare il decesso» del ragazzo. Per il reato, come riportato dal capo di imputazione, è prevista la pena editto dell'omicidio colposo. Durante una delle ultime udienze l'ispettore della Digos Nicola Solito, amico ventennale della



Federico Aldrovandi. Foto Ansa

famiglia Aldrovandi che comunicò la terribile notizia ai genitori di Federico, nella sua deposizione ha anche puntato il dito contro il vicequestore aggiunto Gennaro Sidero: a fronte della sua richiesta circa la convocazione sul posto del magistrato, il vicequestore rispose facendo spallucce. L'ispettore però ha anche negato il ruolo di «supertestimone» a lui attribuito da mamma Patrizia Moretti, negando di aver mai detto alla donna di voler rivelare quanto a sua conoscenza solo in sede tutelata per timore di ripercussioni per il suo lavoro.

A «CHI L'HA VISTO?»

Carretta torna in tv e dice: «Ora perdonatemi»

Otto anni dopo torna a Chi l'ha visto da uomo libero. Ferdinando Carretta che venne scoperto proprio grazie alla trasmissione della Sciarrelli a Londra e confessò in diretta, sciogliendo finalmente il mistero della famiglia scomparsa con il camper, oggi sarà di nuovo davanti a quei microfoni. «So che non si potrà dimenticare quello che ho fatto - ha detto - quello che è successo con i miei genitori. Ma se almeno mi si perdonasse...». Ferdinando Carretta, che nel 1989 uccise padre, madre e fratello, ora è in libertà vigilata dopo oltre sette anni di ospedale psichiatrico giudiziario. Fu proprio un giornalista del programma condotto da Federica Sciarrelli, che proporrà l'intervista domani sera su Raitre, Giuseppe Rinaldi, che nel novembre del 1998 incontrò il giovane a Londra. Carretta confessò a Rinaldi, dopo un silenzio lungo 10 anni, di aver ucciso la mamma, il papà e il fratello. Carretta tornò poi in Italia e si consegnò alla giustizia. Nel 1999 fu assolto perché incapace di intendere e di volere. «So bene che ho fatto una cosa terribile. Quel giorno sono morte non tre ma quattro persone. È successo quello che non avrei mai dovuto fare. Ora - dice Carretta nell'intervista allo stesso giornalista al quale confessò gli omicidi - spero solo di essere giudicato per quello che faccio ogni giorno e che farò».